

Tutto pronto all'Università: dal 1986 ci si potrà iscrivere a «Scienze dell'Informazione»

«Lei è dottore in Informatica»

Un nuovo corso di laurea alla «Sapienza»

«La dichiaro dottore in informatica». Seguita o meno dall'ambito «bacio accademico» è una frase che risuonerà presto anche nell'università di Roma. Anche l'università «La Sapienza» avrà il suo corso di laurea in scienze dell'informazione. Se tutto va bene, verrà istituito presso la Facoltà di Scienze a partire dal prossimo anno accademico 1986-87. Il senato accademico e il consiglio di amministrazione hanno già approvato la proposta che ora deve essere esaminata dal consiglio universitario nazionale per poi passare alla firma del ministro della Pubblica Istruzione.

«E un progetto, questo, costruito prendendo a modello gli statuti che reggono anche gli altri corsi di laurea in scienze dell'informazione già esistenti nelle università di Pisa, Torino, Milano, Udine, Bari e Salerno, ma l'intenzione è di proporre, in una seconda fase, la modifica sostanziale.



Il corso sarà inserito nella Facoltà di Scienze Naturali. Inizialmente saranno ammessi circa 200 studenti

ampie prospettive di lavoro per i giovani laureati in questa disciplina. Ma è stata comunque posta la necessità di programmare il numero dei laureati, e quindi l'accesso alla facoltà. L'esperienza fatta negli altri atenei insegna. Ai tanti risultati validi ottenuti dal punto di vista didattico e scientifico, si è infatti aggiunto il grosso problema del sovraffollamento, con la conseguente insufficienza di strutture.

Il numero degli iscritti per ogni anno, quindi, sarà inizialmente condizionato dalle attrezzature e dai docenti disponibili: per il primo anno il tetto è fissato intorno ai 150-200 studenti. La selezione verrà fatta in base ad una prova scritta a domande con risposta a scelta multipla (come già avviene per odontoiatria). Sarà, comunque, una prova attitudinale che prescinderà da una preparazione specifica del singolo aspirante.

Tra gli addetti ai lavori, comunque, c'è chi esprime qualche riserva: «Anche il Dipartimento di Informatica e Sistemistica ha offerto la sua collaborazione alla formulazione del corso — dice il prof. Giacomo Cloffi — ma a quanto pare non è stata recepita. La possibilità di avere un corso di laurea in Scienze dell'Informazione dà senz'altro una libertà più ampia nella formulazione dei vari indirizzi — aggiunge —. Ma se questo è un aspetto positivo del progetto della Facoltà di Scienze, dobbiamo criticare l'orientamento troppo teorico, non rivolto alle esigenze dell'industria. Un corso di laurea in Informatica formulato dalla Facoltà di Ingegneria — conclude il professor Cloffi — renderebbe più conto degli aspetti applicativi e progettuali».

Il progetto, comunque, partirà dall'anno accademico 86-87. Al momento, il problema più grosso da affrontare è quello delle risorse. Dal punto di vista finanziario occorrerà almeno un miliardo per l'acquisto iniziale delle attrezzature didattiche; per quanto riguarda gli spazi, quelli attualmente disponibili (Dipartimento di Matematica e Fisica, l'Istituto Astronomico) non sono sufficienti a garantire un adeguato sviluppo didattico e scientifico. Una prima proposta concreta è giunta dal Comune di Roma che si è impegnato per l'acquisto, da parte dell'Università, di locali nella vicina Villa Torlonia.

Novella Ricci



Ecco quanto costa la distruzione del litorale

Il mare inquinato presenta il conto: «Cinquemila miliardi»

Ma come è salato il conto della distruzione del mare e delle spiagge. Per disinquinare tutti i 246 chilometri di costa del Lazio ci vorrebbero, secondo un conto approssimativo, elaborato dal Pci regionale, quasi cinquemila miliardi da spendere in collettori e depuratori. Per guadagnare tre metri di arenile, scavando sabbia al largo e trasportandola sulla spiaggia, tra il canale dei Pescatori e Fiumara Grande (circa quindici chilometri) si spenderanno venticinque miliardi. I chilometri di costa del Lazio in erosione sono centoventicinque; per regalarci tre metri in più dappertutto dovremo tirare fuori almeno duecentocinquanta miliardi. E tre metri sono davvero niente per zone in cui il mare tocca addirittura le strade litoranee.

3,9 milioni.

Disastri ecologici e costi economici non muovono però ministero e Regione Lazio. Da anni (precisamente dal 1971) la Marina mercantile si rifiuta di trasferire alla Regione l'amministrazione del demanio marittimo. Non arriva neppure il catasto della costa: così nessuno sa precisamente quante sono le attività turistiche, quelle commerciali, le costruzioni e così via. Da parte sua la giunta regionale non ha fatto di certo la voce grossa per pretendere dal ministero il rispetto della legge. L'ultima proposta parla di trasferire l'amministrazione delle coste alla Regione, con l'esclusione però dei tratti alle foci di dodici fiumi e delle scogliere di Ponza e Ventotene, perché confinanti con altrettanti poligoni di tiro e zone militari.

La situazione giuridica si è complicata ulteriormente con la sospensione del decreto Galasso che vietava ogni costruzione lungo le coste per tutto l'85. Ora il mare è di nuovo indifeso. «Ma i provvedimenti d'emergenza — dice Peppe Vanni, del Comitato regionale del Pci — non servono più. Non ha senso che la Regione spenda un po' di miliardi qui e là per tamponare le crisi più gravi. Ci vuole una legge regionale che regolamenti tutto il sistema costiero». Il Pci intende dare battaglia nel consiglio regionale per portare «il problema» al primo posto dell'agenda dei lavori.

«Ottenuto il catasto della costa — chiude Vanni — deve partire il disinquinamento di tutti gli scarichi urbani e agricoli. Il mare può diventare di nuovo una ricchezza per le popolazioni del Lazio: è necessario però il ripopolamento delle spiagge scomparse, la difesa della macchia mediterranea impiantando solo strutture turistiche leggere, il finanziamento e la realizzazione del parco del Litorale di Roma. E poi salviamo finalmente i nostri dodici porti, in piena decadenza. Ci sono 152 miliardi da spendere per strutture che possono favorire la pesca e nuove forme di turismo: quello d'alto mare ad esempio».

I. fo.

...ci vorranno 4 anni e 16 esami

Quattro anni di corso e 16 esami per diventare un mago dei microprocessori. La prospettiva è allettante, il campo di lavoro è tra i più aperti, anche se i problemi non mancano: da quelli occupazionali (l'informatica — come si dice — tira, ma le prime grosse difficoltà iniziano ad affiorare), a quelli più strettamente didattici.

Il progetto riguardante il Corso di Laurea in Informatica, comunque, è per il momento previsto dalla Facoltà di Scienze con una durata di quattro anni.

Gli indirizzi tra i quali gli studenti potranno scegliere sono tre, con un biennio iniziale comune a tutti. I primi due anni saranno quindi dedicati allo studio di matematica, fisica, analisi e informatica. Superati questi esami, al momento dell'iscrizione al terzo anno, lo studente potrà fare la

sua scelta di specializzazione. I tre indirizzi che potrà seguire sono quello «generale» (di contenuti prevalentemente teorici); quello «tecnico» (ruotante intorno alla microelettronica e alla costruzione di microprocessori); quello «applicativo», teso alla formazione di manager di progetto.

Quest'ultimo è quello che appare più delicato in quanto — a parere di molti — la facoltà di Scienze non ha per tradizione corsi adatti a questo tipo di specializzazione. In tutto — tra biennio e specializzazione — si dovranno sostenere sedici esami in quattro anni.

Hanno pagato il biglietto per il pasto ma sono rimasti per tutto il tempo ai tavoli senza mangiare. Così gli universitari fuori-sede della casa dello studente De Dominicis hanno protestato ieri contro le pessime condizioni della loro mensa a via De Lollis. «Questa occupazione è una risposta — dicono in un comunicato — alla totale in-

differenza dell'Opera universitaria alle richieste degli studenti. Abbiamo fatto tentativi di ogni genere per arrivare ad un accordo con i dirigenti ma la situazione non è cambiata».

Cosa chiedono gli studenti universitari? Perlopiù un servizio simile a quello dell'altra mensa di via De Lollis: a Casalbertone — dicono

— non esiste controllo sulla qualità dei pasti erogati (mentre a De Lollis c'è un dietologo); nessuno vigila inoltre sulla quantità e le condizioni igieniche. Nei locali sono in corso lavori di ristrutturazione da molti mesi, e non si capisce bene quando finiranno. I fuori-sede chiedono pure una maggiore presenza degli studenti

nell'amministrazione del diritto allo studio e una riduzione del buono pasto. Le accuse più forti sono indirizzate al Presidente dell'Istituto per il diritto allo studio, ed ex commissario dell'Opera Universitaria, Aldo Rivela: «Lo consideriamo — conclude il comunicato — il principale responsabile del degrado delle condizioni di vita all'interno delle case dello studente».

«In questa mensa non mangiamo» Protestano i fuori-sede a Casalbertone

didoveinquando

Gianfranco Baruchello
«Nécessaire
per l'oltretomba
- 1962

La Scaletta, metodo accademico per seria preparazione artistica



Antonio Pierfederici, docente di recitazione al Teatro La Scaletta, con Valeria Moriconi in «La Peur»



Il Teatro La Scaletta è sorto nel 1981 dagli ampi e semidistrutti locali di un vecchio palazzo di via del Collegio Romano, al n. 1. Dopo un anno di lavori e adattamenti è iniziata la programmazione nelle tre sale (una grande e due piccole) e contemporaneamente l'attività della Scuola di Teatro, diretta da Giovanbattista Diotajuti. Nonostante i pochi anni di vita, la Scuola ha già ottenuto successo, è stata premiata nel 1984 con il premio Europa, ha partecipato a diverse rassegne e manifestazioni teatrali. La preparazione artistica viene impartita in un corso triennale e segue un metodo, definito dallo stesso Diotajuti, «accademico». Non ci sono limiti di età, la quota mensile è di L.80.000 e la frequenza ai corsi, di circa quattro ore al giorno, è obbligatoria.

Dopo l'esame iniziale, selettivo sulla base della predisposizione «scenica» dell'aspirante attore, ogni fine anno, è previsto un saggio-esame, per accedere all'anno successivo. La preparazione degli allievi del primo triennio si conclude con due allestimenti teatrali, *Assassino nella cattedrale* di T.S. Eliot e *Atti in tre minuti* di Thornton Wilder.

Gli insegnanti sono quasi tutti diplomati all'Accademia «Silvio d'Amico» e oltre a Dio-

tajuti (dizione ed educazione della voce) che insegna anche a Benevento, Reggio Calabria e Catanzaro, lo «staff» dei docenti comprende: Antonio Pierfederici (recitazione), Federico Doglio (Storia del Teatro), Giacomo Colli (regia), Giuseppe Manzari (recitazione poetica), Lorenza Sacchetti Mitra (canto), Sarina Aletta (psicoscenica).

Le lezioni si svolgono nelle varie sale del teatro, che offrono lo spazio adeguato per diversi tipi di spettacolo, quelle più piccole per monologhi e cabaret, quella grande per rappresentazioni più «corali».

Ogni anno vengono messe a disposizione due borse di studio per l'anno successivo, che riducono notevolmente la spesa annuale per la frequenza. Uno degli obiettivi per il futuro, dopo che lo scorso anno la scuola ha ottenuto il riconoscimento del ministero del Turismo e dello Spettacolo e il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura della Regione Lazio, è quello di poter eliminare la «retta» mensile e farne una scuola gratuita. Ma le difficoltà da superare sono tante e per ora la sopravvivenza è affidata al pagamento da parte degli allievi. Le iscrizioni si ricevono dal 1° settembre presso la segreteria, a via del Collegio Romano.

Antonella Marrone



Coro e Orchestra di Islanda per la Grande Messa di Bach

La Grande Messa di J.S. Bach costituirà l'evento musicale di maggior richiamo a Roma, il prossimo 5 luglio. Organizzata dall'Associazione musicale romana, in collaborazione con il ministero della Cultura di Islanda, la Messa in si minore sarà eseguita a S. Ignazio dalla grande orchestra da camera di Reykjavik e dal Coro polifonico islandese (nella foto), in tutto 30 esecutori, tra coro e orchestra. I solisti sono tutti di spicco e con un'ampia discografia alle spalle. L'orchestra è diretta dal maestro Ingólfur Guðbrandsson, che è anche il fondatore del coro (85 costisti) e che ha presentato per la prima volta in Islanda numero-

se, importanti opere per coro e orchestra, quali la Passione secondo Giovanni, secondo Matteo, la Messa in si minore, il Messia di Handel. Ha presentato inoltre autori italiani come Palestrina, Monteverdi, Gattaldi, Gesualdo. Concepita unicamente per Roma questa tournée del Coro polifonico islandese e dell'orchestra da camera di Reykjavik vuole sottolineare l'interesse per la nostra tradizione musicale, la nostra cultura, il nostro paese, con l'intento di promuovere scambi culturali e turistici con l'Italia.

Alla sua seconda tournée in Italia questo importante complesso islandese, fondato nel 1957, è conosciuto in tutti i paesi europei.

Con Gianfranco Baruchello risalendo il grande fiume dell'immaginazione

Gianfranco Baruchello — Associazione Culturale Speradiso, via S. Francesco di Sales 81; ore 17/20

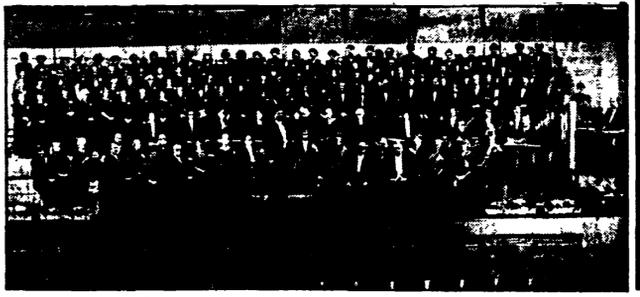
«La Barca del Tempo è assai utile per le navigazioni marine. Al di là dei quattro mari, ai limiti dell'universo conosciuto, vi sono le Regioni Confuse e Selvaggio, le contrade non regolate, i paesi dei barbari e dei mostri, le più sature di potenti effluvi spirituali. È là che si cercano piante sacre e talismani». Così recita un vecchio testo cinese taoista di Mao-Shan che Baruchello ha premesso al catalogo di questa sua mostra di opere di varia tecnica e varia data a cominciare dal 1960 col titolo emblematico «Scorribande lontane».

E di scorribande ne ha fatte Baruchello! Della Barca del Tempo conosce molti segreti. Ha risalito fiumi dalla sorgente alla foce. Ha percorso territori sconfinati ora aridi da far paura ora amazzonici. Ha provato tecniche tradizionali e nuovissime. In ogni viaggio dell'immaginazione, magari di un metro nella sua stanza, s'è sempre portato dietro una di quelle valigette che aveva anche usato Duchamp e Cornell. Le opere che ha scelto non fanno un percorso ma cento percorsi e spesso solitari.

Buon intenditore di avventure e truffe avanguardistiche ha tenuto sulla superficie delle pitture su un minuzioso diario di bordo con una scrittura/figura che va letta con la lente d'ingrandimento. Talora parte, che so, dal Rio delle Amazzoni e lì porta senza saper come davanti a quelle voragini che ti porti dentro sin da fanciullo. Un'altra volta parte dalla nola quotidiana più vuota e arriva nei pressi d'una fortezza rossa con una alta bandiera rossa. Una volta sprofonda nella terra; un'altra la gira intorno come un satellite curioso e ironico; un'altra ancora è in un campo palestinese in Libano dove si fa strage.

Guarda, scrive, figura, ritaglia, monta, ricorda e prefigura: non butta via niente dei segni che lascia il transito entusiasta oppure orrido dell'uomo contemporaneo, fissato che sia su un vecchio giornale o dalla televisione. Le pitture e le sculture su si guardano con stupore come mappe molto analitiche del territorio d'una vita seppellita o che potrebbe nascere e, nel guardare, si impara a vedere e a orientarsi nel groviglio di idee e di accadimenti dei tempi nostri.

Dario Micacchi



OGGI, nella piazza del Campidoglio (ore 21,30), si inaugura la stagione estiva dei concerti dell'Accademia di Santa Cecilia, che si protrarrà fino al 26 luglio con i consueti appuntamenti del mercoledì, giovedì e venerdì. Per il concerto d'apertura, omaggio a Hindemith con uno degli oratori più celebri, il «Messia», eseguito però nella poco nota versione curata da Mozart nel 1789 per casa Esterházy, l'Orchestra di Santa Cecilia è diretta da Gerd Albrecht, solisti di canto sono Beatrice Haldas, Ortrun Wenkel, Anthony Rolfe Johnson e Franz Grundheber. Maestro del coro è Norbert Balatsch. Mercoledì 3 luglio seguirà un recital «tutto Chopin» del pianista polacco Marek Drewnowski.

UONNA CLUB, il locale di via Cassia, 871, ospita questa sera (ore 22) un concerto del gruppo «Out Cast». Dotato di uno stile originale e di impianto, il gruppo è formato da elementi provenienti da diverse esperienze musicali capaci di compiere una limpida fusione tra le loro diverse tendenze iniziali. Le composizioni — nelle linee del rock e nel new wave — sono eseguite con energia e non scendono mai nel convenzionale o nelle troppo facili soluzioni d'effetto. «Out Cast» sono Vandra Laffino (voce), Alessandro Ralfi (piano, sint. e voce), Serafino Murri (basso e voce), Ernesto Guariglia (sint. e voce), Franco Grazioso (chitarra) e Riccardo Vardi (batteria).

BARRACUDA, in via Arco dei Ginnasi, chiude i battenti domani sera con un gran finale dal titolo: «Le mille e una voglia», defilé e estate. Fabio Canfora, con la cornice di intrattenimento del Dj Claudio Casalinè e del pianista Alessandro, presenta modella in bikini e altri capi estivi della Boutique «Valentina» e «Dragano». I gioielli sono di «Affari d'oro».